

IL SENTIERO FRASSATI DI CARPINETI



SCHEDA ESCURSIONE



DIFFICOLTÀ
E - Escursionistico



PARTENZA
Valestra



DURATA
5 ore circa



DISLIVELLO SALITA
mt. 550



DISLIVELLO DISCESA
mt. 550



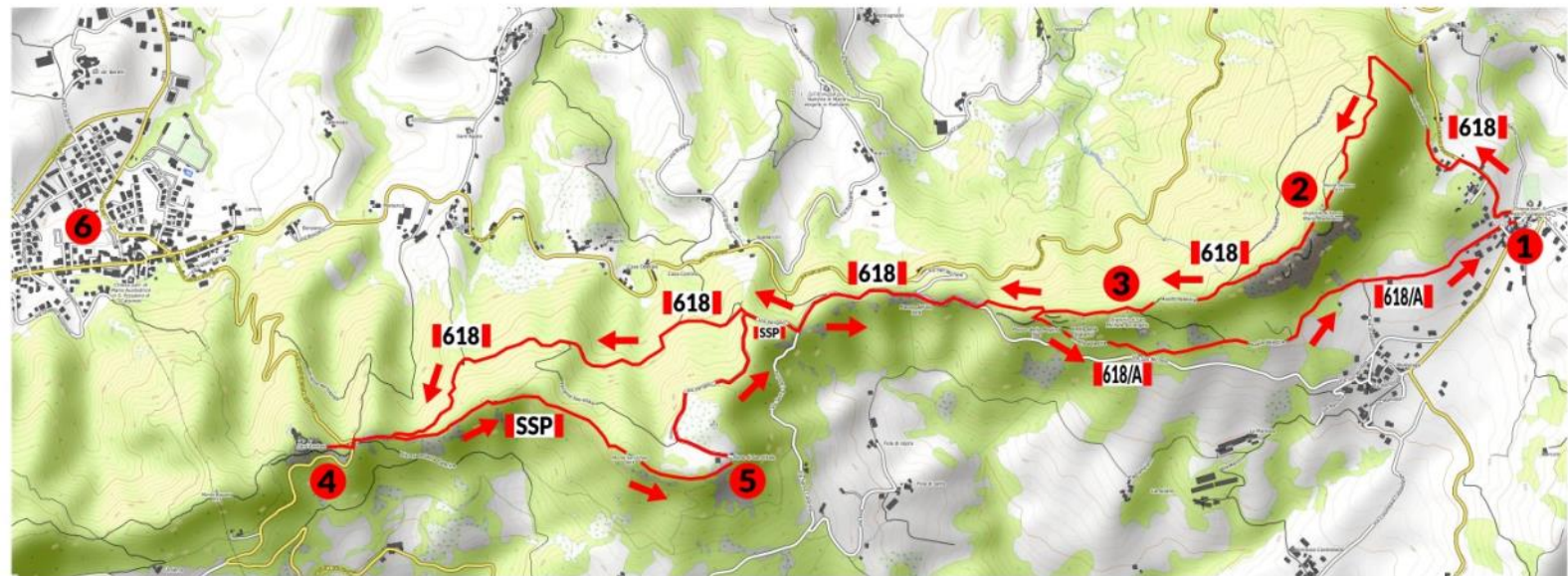
SEGNAVIA
Sentieri CAI 618, 618A e
Sentiero Spallanzani (SSP)



ALTITUDINE DELL'ESCURSIONE
tra 680 mt. e 935 mt. s.l.m

PROFILO ALTIMETRICO





Partenza: Valestra di Carpineti

Bellissima escursione nel cuore dell'Appennino Reggiano, sul crinale spartiacque (vastissimi scenari) tra le valli del Secchia e del Tresinaro. Notevoli spunti di interesse paesaggistico, culturale, geologico, paleontologico, e archeologico.

L'itinerario inizia dal borgo di Valestra (punto 1 sulla mappa), direttamente sottostante la spettacolare parete orientale dell'omonimo monte. Seguendo il sentiero CAI 618 si risale in direzione ovest la strada asfaltata che fiancheggia la chiesa parrocchiale e si raggiunge in breve il margine del fitto bosco ceduo che si stende sulle pendici orientali del Monte Valestra. Il sentiero prosegue inoltrandosi ripidamente nel bosco; il percorso, che si snoda al piede del versante settentrionale del M. Valestra, conduce prima ad un esteso scoscendimento franoso ove sono frequenti i ritrovamenti di pregevoli esemplari di fossili.



La Chiesa di Valestra intitolata a San Pietro Apostolo



L'oratorio di S. Maria Maddalena

Abbandonata la frana la carrareccia conduce poi direttamente all'oratorio di S. Maria Maddalena (punto 2 sulla mappa), che si raggiunge al termine di una ripida e continua salita all'interno di un bosco ceduo a roverella, carpino, frassino. L'oratorio, che sorge in un luogo menzionato in documenti del XIV sec, si innalza al di sopra di una suggestiva cavità naturale localmente denominata: "Buco del Diavolo". La leggenda vuole che all'interno dell'antro si celi un tesoro anticamente nascostovi da un malfattore. La caverna, di origine tettonica, è caratterizzata da una prima sala adiacente all'ingresso, oltrepassata la quale si aprono strette fessurazioni incassate tra



La croce del monte Valestra

umide e viscide pareti di roccia. All'interno è presente una interessante fauna "cavernicola" con geotritoni.

Una mulattiera, che si snoda a nord dell'oratorio, conduce alla vetta del M. Valestra (mt. 935), contrassegnata da un'alta croce in ferro. Nelle adiacenze della vetta si rinven- gono frammenti in terracotta risalenti alla età del bronzo che attestano la presenza di un antico insediamento prei- storico. A valle dell'oratorio sono venuti alla luce anche im- portanti reperti archeologici d'età romana che indicano probabilmente un'area sacrale. In zona è stata effettuata una campagna di ricerca ad opera del Club Alpino di Mode- na.

Ripreso il sentiero principale ed oltrepassata la cappella di S. M. Maddalena, l'itinerario prosegue imboccando uno stretto sentiero di crinale che scende in direzione sud, all'interno di un rigoglioso bosco misto a carpino, castagno, incontrando poi un colle sulla cui sommità si innalza l'ora- torio dedicato a S. Michele (punto 3 sulla mappa), santo caro alle popolazioni longobarde; l'edificio sorge probabil- mente sulle rovine di una più antica costruzione. Una pista seminascosta dalla vegetazione che si incrocia sulla sinistra poco dopo il colle, conduce ad uno spazioso pianoro bosca-

to entro cui si aprono alcune cavità naturali; tra queste è notevole il "pozzo Malavolti", profonda fessura- zione verticale.

Abbandonata la località archeologica l'itinerario prosegue in direzione sud e scende bruscamente a valle, giungen- do in prossimità della strada asfaltata proveniente dal paese di Valestra, in località Passo della Regina. Si continua percorrendo un tratto della strada asfaltata, fino a giungere a Passo del Vo', da dove poi si prende una stradi- na sulla destra. Da qui il percorso scende sul versante nord del crinale, con scorci sulla valle del Tresinaro, per poi risalire, congiungersi con il Sentiero Spallanzani e quindi sbucare al cospetto del Castello di S. Pietro (mt. 800), detto anche Castello di Car- pineti o Castello delle Carpinete (punto 4 sulla mappa). Si tratta di una



L'Oratorio di San Michele

bellissima medioevale costruzione matildica, dei secoli X e XI, posto in posizione strategica e oggetto di lunghi lavori di restauro. Il sentiero si inerpica tra le mura e i bastioni raggiungendo anche spettacolari ter- razze panoramiche con vista sull'Alto Appennino Reggiano. Qui è possibile sostare per il pranzo.

Tornando nello spiazzo adibito a parcheggio, all'ingresso del Castello, riprendiamo brevemente il sentiero da cui siamo arrivati, per poi abbandonare il sentiero 618 e seguire solo la traccia del Sentiero Spallanzani. Si segue una balconata naturale (Costa dei Sabbioni) costituita da arenarie grossolane fortemente intacca- te dall'azione degli agenti atmosferici. Le superfici della roccia sono infatti sormontate da caratteristici "mamelloni" sferoidali formati a causa della differente resistenza del materiale. La traccia del sentiero porta ad est e si mantiene a livello del crinale (fare attenzione ad alcuni tratti ripidi, stretti e molto esposti) snodandosi a lato di altre suggestive masse rocciose tondeggianti su cui alligna una tipica vegetazione



I "mamelloni"

d'ambiente arido; sono qui comuni l'olivello spinoso, l'elicriso, l'assenzio ed il sedum, cui si accompagnano, durante la primavera e l'estate, belle fioriture di campanule, garofani e dei certosini. Si sale ripidi nel bosco e sempre mantenendosi in prossimità dello spartiacque si raggiunge un secondo versante che delimita il ciglio di una dirupata parete rocciosa che precipita a valle.

Poco più avanti, fiancheggiando alcune cavità naturali il sentiero scende direttamente all'ampia radura erbosa di S. Vitale (punto 5 sulla mappa). Qui troviamo i ruderi di un'antica pieve romanica e la relativa canonica, ora trasformata in ostello. La prateria è delimitata a sud dal ciglio di una parete rocciosa da cui si può ammirare uno dei più suggestivi scenari dell'Appennino, con vista sulla vallata del fiume Secchia e di un ampio tratto del crinale toscano-emiliano.

Seguendo la strada non asfaltata, sempre su Sentiero Spallanzani, si procede ricongiungendosi con il Sentiero CAI 618, già percorso nel tratto di andata. Lo si ripercorre ancora su strada asfaltata, fino a riprendere il versante ovest del Monte Valestra da cui eravamo discesi e poi il bivio per il Sentiero CAI 618A, con una carrareccia rivolta a nord-est, che conduce direttamente al ciglio delle spettacolare parete est del Monte Valestra, che precipita nella sottostante vallata. Il margine del dirupo è caratterizzato da potenti bancate arenacee modellate ed incavate dagli agenti atmosferici, che danno origine ad alveoli e nicchie che ospitano diverse specie di piante erbacee. In zona nidificano numerose varietà di uccelli rapaci, tra cui gheppi e poiane. Continuando sul sentiero si scende e si raggiunge nuovamente il borgo di Valestra, fine dell'escursione, attraversandolo nel suo nucleo più antico del paese, con vetusti fabbricati, alcuni dei quali risalenti al tardo medioevo.



L'ex canonica di San Vitale

Difficoltà: E - Escursionistico.

Itinerario su sentieri e mulattiere. Attenzione ad alcuni brevissimi tratti stretti, ripidi ed esposti.

Non è richiesto un allenamento specifico, ma l'itinerario può risultare impegnativo per il dislivello e le diverse ore di cammino.

"Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la fede mi darà la forza sarò sempre allegro. Ogni cattolico non può non essere allegro; la tristezza deve essere bandita dagli animi dei cattolici".

San Pier Giorgio Frassati

NOTE CULTURALI E STORICHE LUNGO IL PERCORSO

Valestra

La parte centrale del nucleo rurale si dispone a perimetro di una piazzetta quadrangolare. Si evidenzia un palazzotto a volume compatto, con colombaia superiore, già sede della vecchia Opera Pia. All'interno di un passaggio coperto di un altro edificio vicino si osserva un portale quattrocentesco a mensole convesse ed architrave monolitico a forma trapezoidale, tamponato. Nel cortile interno è visibile un interessante prospetto con luci piccole, rade, in arenaria fra cui un architrave semina-scosto dall'intonaco, inciso con una rozza croce o rosa stilizzata, iscritta nel cerchio.

Chiesa di San Pietro di Valestra

La chiesa di S. Pietro viene compresa nel 1302 tra le dipendenti della Pieve di S. Vitale di Carpineti. Nel 1543 si trova in cattive condizioni e necessita di restauro, e così nel 1664. In seguito si procede al restauro e si costruisce anche la canonica.

La chiesa è posta a settentrione dell'abitato. Presenta una facciata a capanna orientata liturgicamente. L'ampio portale con architrave a cornice modanata è sovrastato da una finestra semicircolare. L'interno è a navata unica con tre altari. Il campanile, con cella a monofore riquadrata, si innalza a fianco del prospetto sud. In seguito ad un terremoto, avvenuto nella seconda metà del '900, che ha causato danni alla copertura, sono stati effettuati opportuni restauri.



La Pieve di san Vitale

I primi abitanti socialmente organizzati di quest'area, sin dal VI - III secolo a.c., si ritiene fossero i membri di una comunità di Liguri che elesse il monte, Letum (così designato dallo storico Tito Livio nelle sue *Historiae*) a fulcro politico-amministrativo- militare del "dipartimento" che, all'epoca, abbracciava l'intero Appennino reggiano e modenese. Quando divampò la guerra in cui questo popolo fu trascinato dai Romani, dal 256 a.c., il vicino monte Valestra e appunto la cima del Letum divennero le ultime roccaforti di resistenza al nemico - che proprio in questo luogo li sbaragliò nel 176 a.c. .

Tra il VII e il IX secolo d.C., poi, approdarono qui i Bizantini. Si trattava di militari, accompagnati da religiosi e giuristi, inviati da Ravenna, che portarono in questi territori non soltanto il Cristianesimo, ma anche il diritto, e l'arte della lavorazione della pietra. Su questo monte fu edificato il *Castrum Verabolum*, ovvero una fortificazione militare, che rese questa sommità uno dei punti più avanzati della lotta per il predominio territoriale ingaggiata con i Longobardi.

In quello che ora è uno sperone roccioso a monte dei resti del *Castrum*, chiamato Varigolo, fu al contempo edificata una Pieve, ovvero una "chiesa madre" rurale, dedicata a San Vitale, intitolazione che successivamente si estese, nella cultura popolare, anche al monte che la ospitava. Scavi archeologici, effettuati nei primi anni Duemila, hanno fatto emergere le fondamenta di una cappella riattata, probabilmente nel IX secolo, le cui fondamenta mostrano la sovrapposizione di un sito cristiano orientato liturgicamente



La facciata della Pieve

poté mai apprezzare. A questo sostrato di proto-romanico, si andò poi a sovrapporre una seconda ondata di lavori sulla chiesa madre, attività artistiche che coinvolsero anche maestranze campionesi molto esperte.

Da rilevare che, in tutte le trasformazioni della Pieve nel corso dei secoli, sono sopravvissuti elementi riconducibili agli edifici sacri precedenti e ormai perduti. La consacrazione della nuova chiesa ebbe luogo il 29 agosto del 1145.

Fu il Seicento, invece, a segnare l'inizio del declino (culminato nel XIX secolo) per la Pieve matildica, che vide le sue molteplici funzioni assegnate alla vicina chiesa di Santa Caterina.

L'antistante canonica fu invece trasformata in un palazzo signorile, utilizzando anche materiali di pregio provenienti dalla Pieve stessa.

Ecco perché l'ostello e l'annesso ristorante possono essere considerati, dopo il restauro dell'anno 2000, un bene culturale, risultando parti integranti e testimoni silenziosi della travagliata, intrigante storia di questo luogo. Dopo secoli di incuria,

Un particolare dei fregi del portale



Un particolare dei fregi del portale

infine, dal 2009, fu avviato il recupero generale della Pieve matildica, mentre il museo lapideo, ricavato al suo interno e concepito in ottica multimediale, si è configurato come "scrigno" di storia e di storie. Infatti, affiancando reperti di pietra riferiti a diverse epoche, questo piccolo museo immerge letteralmente il visitatore in una storia di lungo periodo, legata ad un territorio, eppure intrinsecamente aperta alla molteplicità degli influssi culturali, artistici, sociali, spirituali che qui si sono incontrati. Esso si presenta perciò anche come presidio didattico estremamente suggestivo e pregnante.



Capitello all'interno dell'ostello

Il Castello di Carpineti

La naturale difesa offerta dal monte Antoniano, alto 805 metri, fa ipotizzare che le origini di una primitiva cinta muraria risalgano all'epoca delle scorrerie ungare. La fondazione del castello è invece attribuita ad Atto Adalberto di Canossa. Dal IX secolo Carpineti viene infatti citato nelle fonti, mentre nell'XI secolo alcuni docu-



menti lo menzionano quale sede di scontri. Nel 1043 il marchese Bonifacio di Canossa amministra il castello, ma sarà Matilde a valorizzare l'intero complesso. All'interno della fortificazione, provvista di un doppio ordine di cinte, la contessa ordina l'edificazione della chiesetta di stile romanico dedicata a Sant'Andrea. La fortezza di Carpineti viene eletta quale sede privilegiata per ospitare pontefici, imperatori, re e duchi mentre stipulano accordi sulle sorti d'Italia. Nel 1077 accoglie papa Gregorio VII, reduce dall'incontro di Canossa, mentre nel 1082 riceve il vescovo di Lucca Anselmo. Nel 1092 Matilde aduna nel castello di Carpineti un'assemblea di vescovi, prelati e monaci, intenzionati a risolvere la guerra contro gli eretici. La morte di Matilde (1115) chiude il periodo più denso di avvenimenti nella storia di questo castello, conteso tra Papato ed Impero. Dal 1117 il castello diviene residenza di diversi signori che si succedono nel governo. Negli ultimi decenni del XII secolo la fortezza di Carpineti subisce diversi assalti e si susseguono al potere più signori. Fra questi anche il leggendario "bandito della montagna" Domenico Amorotto. Le condizioni precarie e rovinose in cui versava il castello, dopo anni di incuria ed assalti, vengono accentuate da un incendio subito nel 1944, in seguito ad un'offensiva tedesca. La struttura del complesso è riferibile a quella di un "castello-recinto" con una cinta a pianta irregolare prossima ad un trapezio. All'estremità del lato corto meridionale si trova un piccolo ambiente absidato che si configura come un torrione rotondo attraverso il quale si entrava nel castello. All'interno emerge la torre isolata a pianta quadrata costituita da masselli di pietra ben squadrati. Le finestre con arco a pieno centro, poste sulle fronti meridionali ed occidentali e quella sul prospetto settentrionale, fanno propendere per una datazione non posteriore al XIII secolo. A circa quattro chilometri dal castello esiste un oratorio che ricorda l'antica Pieve di S. Vitale delle



Ricostruzione del castello al XII secolo

La struttura del complesso è riferibile a quella di un "castello-recinto" con una cinta a pianta irregolare prossima ad un trapezio. All'estremità del lato corto meridionale si trova un piccolo ambiente absidato che si configura come un torrione rotondo attraverso il quale si entrava nel castello. All'interno emerge la torre isolata a pianta quadrata costituita da masselli di pietra ben squadrati. Le finestre con arco a pieno centro, poste sulle fronti meridionali ed occidentali e quella sul prospetto settentrionale, fanno propendere per una datazione non posteriore al XIII secolo. A circa quattro chilometri dal castello esiste un oratorio che ricorda l'antica Pieve di S. Vitale delle

Carpinete, ripristinata dalla contessa Matilde, della quale restano tracce di decorazioni scolpite. La pieve venne anche chiamata "San Vitale da Verabulo" dall'omonima Corte che Beatrice, madre di Matilde, aveva regalata nel 1071 al monastero di Frassinoro. Del castello rimangono poderosi ruderi dominati da una torre quadrangolare diroccata alla sommità. Il complesso di Carpineti è oggi costituito, oltretutto dai ruderi del castello, dalla chiesa di Sant'Andrea, dal piccolo cimitero e dal borgo. L'intera struttura è stata restaurata dal 1990 ai primi mesi del 1999.

DA VEDERE NEI DINTORNI

Carpineti



Carpineti è oggi una località di villeggiatura rapidamente sviluppata e rinnovata dal punto di vista edilizio. Nel centro del capoluogo, tra le tipologie architettoniche dell'abitato, si evidenziano la piazzetta della sede municipale ed in particolare il Palazzo Amorotti. Quest'ultimo, sebbene ristrutturato, rivela ancora parte delle caratteristiche originarie con un volume articolato ad una torre cinquecentesca.

Abbazia e Seminario di Marola

Percorso: Dista da Carpineti km 7. Per raggiungere Marola si percorrono le SP 36, 98 e 31.

Poco distante dal centro di Marola, dalla strada principale, si gira per la laterale "Via Seminario" che porta fino all'abbazia

Secondo alcuni la fondazione della chiesa, ad opera della contessa Matilde di Canossa, risale agli anni tra il 1076 ed il 1092, con consacrazione nel 1102-1106 e costruzione del monastero in un periodo precedente il 1101. A partire dalle visite pastorali della fine del Cinquecento si trovano diverse indicazioni sulle condizioni del complesso. Il sopralluogo del cardinale Rinaldo d'Este nel 1652 segnala grosse crepe, la sagrestia in cattive condizioni, pareti fessurate e spazi troppo stretti per accogliere i fedeli. Nel 1664 viene disposto il rifacimento del tetto. Da un rilievo si





apprende di un consistente intervento sulle absidi minori e della loro sostituzione con un muro rettilineo. Nel 1709 la chiesa risulta a "tre navate, di antichissima struttura, costruita con pietre a parallelepipedo ben levigate, in parte a volto in parte con le tegole, scoperte". Tra il 1736 ed il 1738 iniziano lavori di sistemazione che, mal diretti, provocano gravi danni alle murate ed al volto. Nel periodo 1745-1747 si eseguono lavori che conferiscono un aspetto baroccheggiante. La chiesa che risulta dai restauri è a croce latina, con cupola, cappelle laterali a navata unica, selciata a nuovo e con volto in mattoni. Interventi minori di ripristino vengono eseguiti nel 1874 ed alla fine dello stesso secolo. Nel 1955 si avvia un progetto di ricostruzione tendente a ripristinare il complesso nella sua struttura primitiva consolidando le parti superstiti dell'antica facciata e dell'abside. La chiesa è orientata liturgicamente. Presenta una facciata a capanna con il portale a tutto sesto, strombato e sovrastato da un tettuccio a due falde e, al centro del prospetto, si apre una bifora. Nell'abside si evidenzia la decorazione del coronamento ad archetti. Al monastero era un tempo annesso un ospedale per pellegrini. In una carta del 1176 si legge "actum

ad Monasterium da Maraula sub porticu hospitalis". Agli inizi del XIII secolo il monastero, ingrandito, comprende due ospedali, uno nuovo ed uno vecchio. Il convento è presto abbandonato dalla vita monastica e in gran parte inutilizzato. Nel 1631 il "palazzo" è livello alla famiglia Fontanelli, feudatari di Marola e San Donnino. Il conte Giulio provvede a trasformarlo in residenza civile munendolo di "quattro torrioncelli ossia gharetti (...), in faccia allo stradone aprì un altro portone ornato come l'altro (...)" e sistemando un giardino principesco entro il recinto.

Ai Fontanelli seguono gli Amorotti ed i Sabbatini. Agli inizi dell'Ottocento è in livello alla famiglia Moretti, che, in seguito, cede i diritti all'intendenza per i Beni Camerali di Modena nel 1824. Nello stesso anno, con un decreto speciale del Duca, viene eretto il seminario. Nel 1921 l'edificio è ampliato con innalzamento del corpo frontale e del raccordo centrale. Il palazzo sviluppa una pianta ad "H" su tre livelli con due chiostri interni. In quello disposto a fianco della chiesa si rileva un porticato a sette luci architravate. All'esterno rimangono i torrioni circolari sul prospetto a levante ed ampie tracce dell'antico paramento murario.

Attualmente l'Abbazia si presenta in **stile romanico-matildico**, il cui aspetto originario è stato ripristinato con opere di restauro nel 1995. Il portale a tutto sesto è contraddistinto da sottili semicolonne arricchite da capitelli in arenaria. All'edificio è annesso il **seminario, centro di cultura storico** per tutta l'area montana. Sono inoltre presenti **due chiostri** interni e torrioni circolari all'esterno.

Il portone di entrata è in bronzo e reca **splendide incisioni**, opera di un'artista reggiano, raffiguranti l'origine della Chiesa, il simbolo della Contessa Matilde, varie figure, tra



Il torrione esterno

cui **Giovanni l'Eremita**. Varcato il portone, si accede all'interno, suddiviso in tre navate con colonne e pilastri su cui sono sorretti archi semicircolari e dal tetto in travi di legno. Sui capitelli si possono notare motivi floreali e geometrici, che richiamano i capitelli corinzi. Nella navata centrale, proprio al suo centro, sono stati ritrovati **un sepolcro e un pozzo** di piccole dimensioni, che riportano alla presenza dell'eremita Giovanni da Marola.

La chiesa è caratterizzata da uno **stile armonico e dinamico**, frutto di un accurato rapporto delle proporzioni e di un'accentuata asimmetria: le colonne hanno dimensioni diverse così come gli archi un'altezza e una larghezza differenti. Solo grazie a un accurato intervento di restauro è stato possibile riportare la chiesa al **suo stile architettonico originale**.

All'interno è conservata "**LA MAGLIA DEL MARTIRIO**", appartenuta al seminarista del Seminario di Marola, **Beato Rolando Rivi**. Nel 1945, alla tenera età di 14 anni, venne ucciso per la sua fede cristiana da alcuni persecutori e in quel tragico momento indossava proprio questa maglia, realizzata per lui dalla mamma Albertina. Bagnata dal suo sangue, verrà ritrovata nel 2014 durante una ricognizione delle reliquie del Beato.



L'interno della chiesa abbaziale

ORATORIO DI SANTA LIBERATA IN MANDRA

COME ARRIVARE:

Località: Mandra

Percorso: Si percorre la SP 7 in direzione Baiso e quindi, dopo circa 2 km, ci si immette su una strada comunale (via Mandra) sulla sinistra. Dista dal capoluogo Carpineti 7 km.



La facciata dell'Oratorio

NOTE STORICHE

Mandra è un incantevole complesso di fabbricati dominante il corso del torrente Tresinaro sulle pendici del Monte Uccellara. La prima memoria di Mandra risale ai tempi di Matilde di Canossa. La "Corte di Mandra" fu da lei lasciata in eredità alla Curia Romana. Il castro e la Cappella di Mandra, inoltre, sono richiamati già in un documento del 1065 come (probabilmente) appartenenti alla parrocchia di Onfiano.

Il castello è nominato in una carta del 1115 e fu per lungo tempo in possesso della famiglia che ne prese il nome. Fra le personalità del posto del XII secolo ricordiamo Jacopo da Mandra, dottore in legge, cui è dedicato una via in città, laterale di via Adua. A lui, insegnante in città, si deve probabilmente il merito per i primi studi universitari a Reggio. Nel 1184 Jacopo da Mandra cede al Comune di Reggio la sua parte del castello e della corte di Mandra, giurando fedeltà con i suoi uomini.

Il castello figura poi, pare erroneamente, nella investitura del patrimonio Matildico a Salinguerra nel 1215; fu quindi espugnato nel 1348 dai Gonzaga, signori di Reggio, che tuttavia non riuscirono a prendere la Rocca.

Nel trattato con Bernabò Visconti del 1373 è tra i castelli assegnati a Guido Savina Fogliani ma affidato in



Interno dell'Oratorio

"gestione" a Matteo e Giorgio Cattani, forse discendenti della famiglia da Mandra.

Si assoggettò infine nel 1427 a Nicolò III d'Este. Nel 1604 ne viene investito il Conte Alessandro Ariosti. Passò nel 1709 al Marchese Molza ed infine alla fine del Settecento come feudo della casa d'Ottone Chiodini della Lunigiana, comprendendo a questa data 191 abitanti.

La chiesa di S. Martino di Mandra è nominata in una carta del Monastero di Marola del 1148. Una chiesa parrocchiale con il titolo dei SS. Fabiano e Sebastiano è elencata insieme a quella di Pianzano nelle Decime del 1302 quale dipendente della Pieve di S. Vitale; ora non rimane che l'oratorio attuale.

Nel 1814 il vescovo di Reggio autorizzò il rettore di Pianzano a erigere nell'oratorio di

Mandra, dedicato a San Leonardo, un secondo altare dedicato a santa Liberata.

All'ingresso sono poche le tracce rimangono dell'antico castello; sono visibili parte della cinta muraria e di un torrione quadrangolare in passato adibito a fienile e recentemente semi crollato.

L'unica emergenza è costituita dall'oratorio con gli edifici annessi. Presenta una semplice facciata a capanna con portale a tutto sesto e due finestrelle superiori. L'abside è semicircolare mentre sulla copertura si trova un campanile a vela. Sulla porta d'ingresso alla parte civile è visibile un concio datato "1810".

Nel 2008 l'area è stata oggetto di una ricognizione archeologica che ha consentito di ripulire rinvenire i resti di parte delle strutture dell'antico castello.

Domenico Amorotto

Nato Domenico de' Bretti nel paese di Carpineti, non si sa la data precisa, cambiò il cognome nel 1497 in Amorotto, dal ramo principale della famiglia, a discapito del ramo cadetto de' Bretti, successivamente Beretti.

È ritenuto ancora oggi una figura quasi leggendaria nelle montagne di Reggio Emilia, per la sua vita vissuta a metà tra bandito e signore.

Per molti anni fu l'ossessione di Francesco Guicciardini, all'epoca governatore papale di Reggio. Figlio dell'oste del paese, aveva due fratelli, Alessandro, di indole più pacifica e Vitale, suo futuro sgherro. La sua stirpe discendeva da tale Raimondinus De Brito o De Brectis, annoverata tra i nobili locali nel 1156.

Secondo alcune cronache si diede alla macchia in gioventù dopo aver ucciso a coltellate un rivale in una piazza di Carpineti, raggruppando quindi attorno a sé altri ricercati dalla giustizia. La sua carriera iniziò al soldo dei signorotti locali (Bebbi, Scajoli, Manfredi ecc) che si servivano di lui per piccole vendette. In seguito, assieme al padre e i fratelli, si mise al servizio di Papa Giulio II quando, nel 1512, questi si impossessò di Reggio. Gli fu quindi concessa in feudo la rocca di Carpineti con diritto alla riscossione dei dazi in paese, privilegi poi confermati anche da Papa Leone X.

Il Guicciardini, salito nel 1517 al governo di Reggio, nonostante i reiterati tentativi diplomatici e militari, dovette combattere per diversi anni nel tentativo di ottenere la rimozione del montanaro dal suo incarico.



Per un certo periodo l'Amorotto si rifugiò a Bologna dall'amico e compagno d'armi nelle milizie pontificie Ramazzotto dei Ramazzotti.

Suo nemico per molti anni fu Cato da Castagneto, anch'egli capitano di ventura dall'atteggiamento banditesco, al servizio del duca Alfonso I d'Este.

Alla morte del pontefice, tutte le bande che operavano nella montagna reggiana e modenese si sollevarono, in particolar modo i Pancianighi, soldataglie mercenarie pistoiesi. Scoppiò così l'ultima guerra anche tra il Da Castagneto e l'Amorotto, che uccise il rivale a tradimento nel castello di Fanano. Si scatenò quindi una sanguinosa vendetta dei frignanesi, capitanati da Virgilio da Castagneto, fratello del defunto e coadiuvati dagli Estensi. Le stragi ed i saccheggi si susseguirono ad opera di ambo le fazioni. Fra queste azioni si annoverano il saccheggio di Albinea e il tentativo di assalto alla stessa Reggio Emilia da parte dei Carpinetani, finché l'Amorotto fu ferito da Virgilio in uno scontro presso Montese e, mentre cercava di riparare a Carpineti, fu ucciso, in località Corneto di Toano, da Tebaldo Sessi e Antonio Pacchioni, alleati dei da Castagneto. La sua testa ed una mano furono esposte nella rocca di Spilamberto e Guicciardini, il cui ruolo nella vicenda non è chiaro, approfittò di questa morte per debellare definitivamente le bande della montagna reggiana. Poco tempo dopo Vitale Amorotto fu invitato a Reggio per stipulare un armistizio, ma fu invece catturato, sommariamente processato, passato per le armi e il suo cadavere squartato esposto al Palazzo del Capitano del Popolo, come monito a tutti i montanari a non ribellarsi più all'autorità.

In questo modo finiva un'epoca di continue guerre e lotte per l'egemonia della montagna reggiana, modenese, Garfagnana e Lunigiana, tutte allora appartenenti ai domini Estensi.

Appena fuori Civago, frazione di Villa Minozzo (RE), vicino alla moderna galleria a strapiombo sulla val Dolo si vede bene il rudere, gravemente danneggiato dal terremoto del 1920, della Torre dell'Amorotto: la fortezza che fu uno dei suoi rifugi più sicuri ed inespugnabili.

Ogni giorno che passa mi innamoro sempre più della montagna, il suo fascino mi attira. Io capisco questo desiderio di sole, di salire su, in alto, di andare a trovare Dio in vetta. Oh, come le opere di Dio sono grandi e meravigliose!

San Pier Giorgio Frassati

Pubblicazione realizzata con il contributo di:

